

ROMA

✍ A. Segui qui la video lezione: https://youtu.be/alihRLcH_al

✍ B. Leggi con attenzione per comprendere, trova i concetti fondamentali, memorizzali ed esponi a voce alta.

Sulla linea del tempo

La storia della civiltà romana può essere divisa in 3 periodi, come vedi nella linea del tempo.



Il periodo monarchico che va dal 753 a.C., data in cui è stata fissata la fondazione di Roma, al 509 a.C., quando fu cacciato l'ultimo re, Tarquinio il Superbo. In questo periodo Roma aveva esteso il suo territorio sui sette colli che sovrastano la riva sinistra del Tevere, dominanti l'Isola Tiberina: il Palatino, l'Aventino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale e il Capitolino. In questo periodo la tradizione dice che Roma fu governata dai re.



Il periodo repubblicano che va dal 509 a.C. al 27 a.C.; in questo periodo Roma era una repubblica governata dal Senato, da un gruppo di Magistrati e da alcune Assemblee formate dai cittadini. In questo periodo Roma estese il suo territorio in tutte le terre affacciate sul Mediterraneo e nell'Europa centrale.



Il periodo imperiale che va dal 27 a.C., quando diventò imperatore il figlio adottivo di Giulio Cesare, Caio Ottaviano Augusto, fino al 476 d.C., anno in cui fu depresso l'ultimo imperatore, Romolo Augustolo. Nel periodo imperiale Roma fu governata da imperatori che avevano tutti i poteri, anche quello religioso. L'impero romano diventò molto vasto e durante l'impero di Traiano (98 – 117 d.C.) raggiunse la massima

estensione dei suoi confini.

Le origini di Roma: la storia



Ricostruire l'origine di Roma non è facile. Gli studi archeologici ci dimostrano che questa città nacque e si sviluppò in modo progressivo fin dall'anno 1000 a.C. su alcuni colli della sponda sinistra del Tevere, ed in particolare sul Palatino, primo colle ad essere abitato, per poi estendersi agli altri colli.

Qui sorsero vari villaggi abitati da gente principalmente di origine latina. Erano pastori ed agricoltori. Da queste alture era facile difendersi e inoltre la presenza del fiume Tevere aveva fatto sviluppare gli scambi commerciali con i popoli vicini: i Sabini, gli Etruschi, i popoli della Magna Grecia.

Il nome Roma potrebbe derivare dal termine “Romun” con cui gli Etruschi chiamavano il fiume Tevere.

Altre fonti fanno risalire l’origine del nome Roma al termine latino “Rumis” che indicava la “mammella”, riferendosi alla mammella della lupa che secondo la leggenda allattò i gemelli Romolo e Remo.

Un’altra ipotesi ancora attribuisce l’origine del nome al termine greco “Rhome” che significa forza e stava ad indicare la forza e il coraggio dei primi abitanti della città.

Molti anni più tardi, attraverso calcoli complessi e probabilmente errati, si stabilì in modo convenzionale che Roma venne fondata il 21 aprile del 753 a.C.

Recenti scavi hanno confermato che sul Palatino era presente una fortificazione quadrata risalente all’VIII secolo a.C.; questo ritrovamento si accorda perfettamente con la leggenda di Romolo, fondatore di Roma, che traccia un solco quadrato per poi edificare una fortificazione.

 C. Leggi con attenzione, ad alta voce e in modo espressivo, il mito che hai ascoltato integralmente nella video lezione. (https://youtu.be/alihRLcH_al)

Il mito dell’origine di Roma

Tanto tempo fa, nella terribile notte in cui Troia fu distrutta dai Greci grazie all’astuzia di Ulisse, il principe Enea riuscì a fuggire dalla città in fiamme portando con sé il vecchio padre Anchise, cugino del re di Troia Priamo, e il figlioletto Ascanio.

Iniziò per l’eroe troiano un lungo viaggio nel Mediterraneo che durò sette anni durante i quali Enea affrontò tempeste, superò pestilenze, scampò a mostri marini e maledizioni di donne innamorate... Infine, stanco del tanto vagare, decise di trovare una terra accogliente dove fermarsi.

Arrivato alla foce del Tevere risalì la corrente fino a un punto dove la bellezza selvaggia della natura lo indusse a dire “Ecco, mi fermo qui”.

E mise al lavoro i suoi uomini, i Troiani che erano fuggiti con lui, affinché costruissero una nuova città.

Ma in quelle terre viveva già un altro popolo di cui era re Latino.

– Come si permette quello straniero troiano di occupare le mie terre! – pensava Latino – Gli farò guerra.

Ma una notte gli apparve in sogno suo padre, il dio Fauno, che gli disse:

- Lascia stare la guerra. Da quella gente straniera nascerà un nuovo grande popolo.

Così il giorno dopo Latino, invece di dichiarare guerra ad Enea, andò da lui e gli disse:

- Costruisci pure la tua città e, per suggellare la nostra amicizia, ti concedo di sposare mia figlia Lavinia.

La decisione sarebbe stata buona, anzi ottima, se non ci fosse stato già un altro fidanzato che attendeva di sposarsi con Lavinia.

Questo fidanzato era un giovane bello, aitante, coraggioso e si chiamava Turno; e oltre ad avere tutte quelle qualità era anche un re, il re dei Rutuli.



Poiché Latino aveva rotto il fidanzamento, Turno gli dichiarò guerra e, come era giusto che accadesse, Enea si trovò a combattere per aiutare il suo futuro suocero.

La guerra fu sanguinosa, causò la morte del re Latino e si concluse però con la vittoria dei Troiani quando in un duello Enea uccise Turno.

Finita la guerra, Enea e Lavinia si sposarono. Enea disse alla giovane moglie:

- Voglio che le genti nate dall'unione dei nostri due popoli si chiamino Latini, in onore di tuo padre.

E così fu. Poco tempo dopo nella nuova città chiamata Lavinium nacque Silvio, il figlioletto di Enea e Lavinia. Invece il primo figlio di Enea, Ascanio, fondò una nuova città che chiamò Alba Longa.

Passarono gli anni. Ad Alba Longa regnava allora un re buono di nome Proca. Costui aveva due figli. Il maggiore, Numitore, aveva un carattere mite ed era un gran lavoratore; il più piccolo, Amulio, era ambizioso e prepotente. Come era prevedibile, Proca stabilì che dopo la sua morte sarebbe diventato re il buon Numitore.

Ma come spesso accade nella storia... e anche nei miti ... dopo la morte di Proca fu Amulio a prendere il potere e disse al fratello Numitore:

- Non ti uccido perché sei mio fratello, ma dovrai andartene a vivere in campagna.

Numitore aveva però due figli: un maschio, Lauso, e una femmina, Rea Silvia. Il maschio sarebbe stato un gran problema per Amulio, perché avrebbe potuto reclamare il trono.

Allora Amulio gli tese un tranello: organizzò una battuta di caccia, lo attirò nei boschi e poi lo trafisse con una freccia. A tutti raccontò che si era trattato di un tragico incidente, che lui aveva scagliato la freccia cercando di uccidere una bestia feroce che stava per attaccare il nipote... Gli credettero.

E l'altra figlia di Numitore, Rea Silvia? Anche lei poteva essere un problema perché avrebbe potuto sposarsi e avere dei figli. Ma anche stavolta Numitore trovò la soluzione.

Andò da lei e le disse: - Ho grandi progetti per te, nipote mia. Diventerai sacerdotessa della dea Vesta!

E Rea Silvia dovette obbedire alla volontà dello zio e diventare una vestale. Una vestale! Sì, una sacerdotessa costretta a vivere in un tempio, lontana dagli uomini, a custodire il fuoco sacro della dea.



Ma un giorno mentre era presso una fonte per riempire un'anfora di acqua, un gran sonno la colse e si addormentò. E fece un sogno... Un giovane bellissimo le si avvicinava, le sussurrava parole dolci carezzandole i capelli e con voce suadente le diceva:

- Io sono il dio Marte e sono qui per te perché di te mi sono innamorato.

Quando Rea Silvia si svegliò non riusciva a capacitarsi se quel che aveva sognato fosse stato sogno o realtà. Sta di fatto che qualche tempo dopo si accorse di essere incinta. Per tenere nascosta la gravidanza si chiuse in una stanza fingendosi malata: non andava

alle cerimonie, se ne stava sempre da sola. Ma qualcuno avvisò Amulio che sua nipote aspettava un figlio.

- Cosa?! – gridò Amulio in preda all'ira – Chiudetela in una torre e quando il bambino nascerà portatelo qui.

Rea Silvia partorì non uno, ma due bimbi, due gemelli. Quando Amulio li vide si rese conto che qualcosa in loro li rendeva diversi dagli altri neonati. Erano davvero figli di un dio! Allora chiamò una guardia e gli disse:

- Prendi queste creature e affogale nel Tevere.

Quel giorno il Tevere era in piena; le acque erano esondate e la guardia, senza addentrarsi nella corrente, depose il cesto con i due bimbi sulle rive fangose.

Il cesto iniziò a galleggiare addentrandosi nell'alveo, per poi scomparire nei flutti.

La guardia pensò di aver fatto il proprio dovere: niente avrebbe potuto salvare quei due esserini.

Ma il vento e la corrente spinsero la cesta in un'ansa tranquilla, dove si incagliò tra le radici di un albero. E quando l'acqua si ritirò, la cesta si ritrovò all'asciutto. I bimbi, affamati, iniziarono un pianto disperato. Li udì una lupa che, in una grotta vicina, stava allattando i suoi cuccioli. Si avvicinò ai neonati e gli porse le sue mammelle.



I bimbi crebbero accuditi da quella creatura selvatica, insieme ai suoi cuccioli; e cominciarono a gattonare e a ululare come veri lupetti.

Un giorno, però, passò di lì Faustolo, un mandriano del re. Davanti ai suoi occhi si presentò una scena incredibile: due bimbetti giocavano con i lupi, mangiavano bacche e vermi e si lasciavano leccare e coccolare da una lupa, che ringhiando all'uomo lo persuase ad allontanarsi. Mentre scappava

intimorito, Faustolo vide la cesta che aveva contenuto i due neonati, piena ancora delle belle fasce con le quali Rea Silvia aveva coperto i suoi bimbi. La raccolse e la portò a sua moglie Acca Larenzia.

- Quei bambini sono stati sicuramente abbandonati. E guardando queste belle fasce devo pensare che la loro famiglia fosse ricca. – disse il pastore.

- Noi non abbiamo figli e li abbiamo sempre desiderati. Se sono stati abbandonati prendiamoli noi e cresciamoli come se fossero figli nostri.

Così Faustolo tornò nel bosco e si prese i bambini. Li portò a casa e con la moglie li allevò come fossero figli loro. Li chiamarono Romolo e Remo. Ben presto però si accorsero che qualcosa in loro li rendeva speciali: erano più forti, più coraggiosi, più abili e più intelligenti di qualsiasi altro bambino. E inoltre sapevano farsi amare e rispettare: molti altri ragazzi, infatti, erano diventati loro amici, li seguivano e obbedivano loro.

Un giorno accadde che, mentre erano nei campi, Romolo e Remo sentirono gridare:

-Aiuto! Aiuto! Qualcuno sta rubando le mie vacche.

I giovani si misero a cercare i ladri ma, ahimè, mentre si aggiravano divisi per le strade di Alba Longa in cerca dei furfanti, Remo fu catturato dalle guardie e condotto al cospetto del re.

- Che reato ha commesso questo giovane? – disse Amulio.

- Ha rubato una vacca di tuo fratello Numitore – gli risposero le guardie.

- Allora che sia lui a giudicarlo – concluse Amulio – Ditegli di venire qui.

Ma nel frattempo Romolo, che era tornato a casa disperato, aveva raccontato a Faustolo quello che era accaduto a suo fratello Remo.

- Papà, Remo è stato catturato dalle guardie del re. Lo hanno accusato di aver rubato delle vacche. Noi non abbiamo fatto niente di male. Dobbiamo salvarlo.

Faustolo allora capì che era arrivato il momento di raccontare la verità...

Prese la cesta con le bende di lino e raccontò come anni prima li aveva trovati e portati a casa.

Guardando quel tessuto ricamato Romolo capì e gli vennero in mente i racconti che la gente faceva di due bambini, i nipoti del re, fatti uccidere appena nati. Ma non era questo il momento di pensare. Ora bisognava salvare suo fratello Remo.

Romolo andò a chiamare i suoi compagni e li condusse alle porte del palazzo, e insieme a loro si radunò tutto il popolo di Alba Longa.

Sotto le finestre Amulio sentiva la folla gridare:

- Impostore! Tiranno! Tu non sei il nostro re. Libera il ragazzo! Romolo e Remo sono i figli di Rea Silvia, i nipoti di Numitore. Numitore è il nostro vero re!

Amulio comprese che per il suo regno era la fine... e senza attendere che la ferocia della folla lo uccidesse, fuggì.

Numitore, arrivato allora dalla campagna, poté abbracciare i nipoti che non aveva mai conosciuto e diventò il re di Alba Longa. I due ragazzi non chiesero nulla per sé ma Numitore volle ricompensarli.

- Ragazzi – disse loro – vi darò bestiame e sacchi di grano. Prendete con voi i vostri compagni di avventure, cercatevi una terra che vi piaccia e fondate una nuova città.

Romolo e Remo radunarono i loro seguaci e scelsero di fondare una nuova città lì dove la lupa li aveva trovati e allattati da piccini.

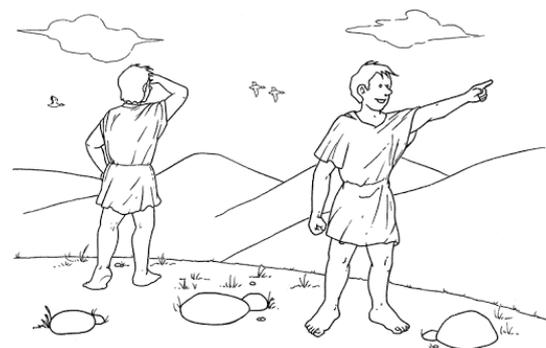
Subito però si presentò un problema. Dove dovevano iniziare a costruire le prime case? Romolo aveva un'idea e Remo un'altra, e non era facile accordarsi. Remo pensava fosse meglio edificare sulla cima del colle Aventino; Romolo considerava l'altura del Palatino il posto migliore, perché dominava la valle. E poi c'era il problema del nome: come si sarebbe chiamata la nuova città? E un problema più grande ancora: chi ne sarebbe stato il re? Non c'era un primogenito che potesse averne diritto per nascita, perché loro erano gemelli.

Romolo, che tra i due era il più acuto, ebbe un'idea.

- Decideranno gli dèi – disse.

- E come facciamo a sapere cosa decidono gli dèi, eh, furbone? – ribatté Remo.

- Basterà interpretare la loro volontà osservando gli uccelli. – dichiarò Romolo - Chi di noi due riuscirà a vedere il maggior numero di avvoltoi, da qui al tramonto, fonderà la nuova città e ne sarà il re.



Messisi ognuno sul colle prescelto e delimitato l'orizzonte con lo sguardo, i due si misero a osservare il cielo, mentre tutt'intorno gli àuguri e i seguaci controllavano e attendevano. Quando il sole scese oltre l'orizzonte Remo dichiarò:

- Sei avvoltoi ho potuto contare.

- Dodici ne ha visti Romolo – dichiararono i sacerdoti. – Romolo fonderà la città e sarà il re.

Remo abbassò il capo in segno di sconfitta ma dentro di sé era furente. Dopo tanti anni di convivenza, il suo affetto fraterno vacillava.



Il giorno seguente Romolo, come volevano le regole religiose, aggiogò due bianchi buoi e prese l'aratro per tracciare il solco sacro, il Pomerio, che avrebbe delimitato i confini della città. Terminato il lavoro disse: - In questo punto sorgeranno le mura di una grande città che si chiamerà Roma. Guai a colui che oltrepasserà il solco sacro! Pagherà con la vita.

E Remo, che era stato a guardare poco distante,

brandendo una spada gridò sprezzante:
- E quella buca dovrebbe proteggere la tua città? Sei uno sciocco, Romolo.

E così dicendo oltrepassò il solco, a mano armata.

- Fermati – gli intimò il fratello. Ma l'imposizione non sortì effetto. Remo si fece avanti e Romolo lo affrontò. Nello scontro che seguì Remo morì.

- Giustizia è fatta. – mormorò Romolo. – D'ora in poi morirà chiunque oserà superare il Pomerio di Roma con le armi in mano.

Quel giorno era il 21 aprile del 753 a. C.

Bisia

D. Rispondi alle domande sul quaderno.

1) Quali sono i tre periodi in cui viene divisa la storia di Roma? Rispondi creando una linea del tempo.



2) In quali zone si estendeva il territorio di Roma nel periodo monarchico e chi governava sul regno in quel periodo?

3) In quali zone si estendeva il territorio di Roma nel periodo repubblicano e quali istituzioni governavano la repubblica in quel periodo?

4) Chi governava su Roma nel periodo imperiale e sotto quale imperatore i confini dell'impero raggiunsero la massima estensione?

5) Secondo gli studi archeologici e storici, chi abitava il colle Palatino nell'anno 1 000 a.C. circa?

6) Che attività si svolgevano nel Campo di Marte o Campo Marzio?

7) Scrivi le tre ipotesi storiche sull'origine del nome "Roma".

8) In quale giorno, mese e anno è stata fissata la fondazione di Roma?

E. Scrivi un riassunto molto sintetico del mito dell'origine di Roma.